

La commissione indagherà piuttosto sull'inerzia degli ultimi 4 governi

DI ANGELO DE MATTIA

Mercoledì a proposito della vicenda delle banche disestate sottoposte a risoluzione o a liquidazione ordinata in commissione parlamentare d'inchiesta si sono registrati due momenti che rappresentano la conferma delle affermazioni rese il giorno prima dal capo della Vigilanza di Bankitalia Carmelo Barbagallo. Nel primo caso Gianni Zonin, presidente dell'ex Popolare Vicenza, chiamato a rispondere se avesse ricevuto pressioni da Banca d'Italia per un'aggregazione con l'Etruria e, poi, con Veneto Banca ha negato recisamente qualsiasi intervento, smentendo tutte le illazioni, le critiche e le sorprese (si pensi alle dichiarazioni azzardate del procuratore della Repubblica di Arezzo) che erano state manifestate dando quasi per assodata una pressione della Vigilanza. Nell'ultima audizione Barbagallo, chiamato a rispondere sulle quattro banche risolte, ha sottolineato che Via Nazionale non ha chiesto né incoraggiato né tantomeno favorito Vicenza ad acquisire Etruria. Le dichiarazioni di Zonin confermano. Il riscontro è fondamentale soprattutto perché si tratta di dichiarazioni di un esponente sottoposto anche a un procedimento penale e che avrebbe pur potuto immaginare di chiamare la Vigilanza a una sorta di concorso di responsabilità, considerato anche che nell'audizione, in quanto imputato in un procedimento connesso, era sottratto all'obbligo di dire la verità. Zonin con lealtà ha rispettato la realtà dei rapporti intercorsi con la Vigilanza e con il vertice di Bankitalia. È una lezione per il futuro, che dovrebbe dissuadere tutti dall'emettere giudizi improvvisati, soprattutto quando si rivestono cariche pubbliche, e dovrebbe ammonire perché ci si riferisca sempre a riscontri documentali o comunque oggettivi.

L'altro momento riguarda l'audizione di Salvatore Maccarone, presidente del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, che ha ripercorso la vicenda dell'opposizione della Commissione Ue (e della Vigilanza unica) all'impiego del Fondo per i salvataggi delle banche, sostenendo che l'intervento avrebbe integrato la concessione di aiuti di Stato. Poi Maccarone, elencando i diversi passaggi nel novembre del 2015, ha messo in evidenza che i ritardi nelle decisioni e la successiva

improvvisa accelerazione hanno finito con rendere impraticabile il ricorso al braccio volontario del Fondo che si era progettato per sottrarsi - autorità europee evidentemente consenzienti - alla contestazione sugli aiuti di Stato. Su queste colonne all'epoca abbiamo sollecitato decisioni tempestive, mentre lo stesso Maccarone (si veda uno scambio con il sottoscritto riportato su *MF-Milano Finanza*) dichiarava l'impossibilità di agire, considerato che la Commissione non si esprimeva sull'ammissibilità dell'utilizzo del Fondo. Il primo responsabile dei ritardi è il governo del tempo, che avrebbe dovuto contestare, visto che il predecessore non lo aveva fatto, la Comunicazione della Commissione del 2013 sul burden sharing che si è applicata nella risoluzione (anticipata rispetto all'entrata in vigore della direttiva Brrd) delle banche in questione. Un'inerzia gravissima. Una mera comunicazione, non avente valore normativo, è stata accolta come la norma di un Trattato. Sempre il governo avrebbe dovuto sollevare la questione della non applicabilità della conseguenza riguardante la sterilizzazione in sede contabile, da parte delle banche che ne fruivano, dell'aiuto erogato dal Fondo. Se a ciò si aggiunge la passiva accettazione da parte dell'esecutivo precedente, presieduto da Renzi, della direttiva che ha introdotto il bail-in, è su questi argomenti, ossia sui comportamenti dei governi dal 2011 in avanti, che la commissione d'inchiesta dovrebbe indagare, mentre fin qui li ha trascurati. Magari perché è più facile prendersela con Banca d'Italia, anche al prezzo di essere poi smentiti dai fatti.

Quanto infine alle osservazioni svolte ieri dal vicedirettore generale della Consob Giuseppe D'Agostino, che ripropongono la *vexata quaestio* degli scambi informativi con Bankitalia, andrà esaminato quanto esse siano coerenti con il protocollo, gli accordi e la prassi generalizzata ai quali Barbagallo si è riferito per asserire la conformità a essi degli stessi scambi. Si tratta di riferimenti fondamentali sulla coerenza con i quali va emessa una valutazione oggettiva. In ogni caso per evitare un dannoso ping-pong istituzionale dovrebbe essere ormai indirizzo consolidato che la legge del 2005 che tenta di disciplinare molto maldestramente gli scambi anzidetti vada decisamente riformata. (riproduzione riservata)

